

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXV n. 16

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Ottobre 1999

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO' «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

CONCILIO O

CONCILIABOLO?

Riflessioni sulla possibile invalidità del Vaticano II

IV La Dottrina (Saggio introduttivo) Ultima puntata

C. Ulteriori contributi sull'ambiguità di linguaggio del Vaticano II: la tesi del prof. Dörmann

● "Assisi nella luce del Concilio"

È d'uopo ora ricordare la ricostruzione dell'origine dell'ambiguità di linguaggio del Vaticano II effettuata dal teologo tedesco prof. Dormann nel primo dei suoi tre volumi dedicati alla teologia personale (e per vari aspetti non propriamente ortodossa) dell'attuale pontefice¹⁰². È una ricostruzione, quella del Dörmann, assai puntuale e precisa, che, a nostro avviso, arricchisce e completa quella del prof. Amerio.

Il teologo tedesco muove dalla constatazione inoppugnabile che la famosa giornata interreligiosa di Assisi del 27 ottobre 1986, la quale manifesta come Giovanni Paolo II intenda l'ecumenismo,

mostra una rottura radicale con la Tradizione, che proibiva ai cristiani persino di partecipare a tali cerimonie "ecumeniche" o "interreligiose" che dir si voglia (enciclica *Mortalium Animos* di Pio XI del 6.1.1928) sotto pena di sanzioni canoniche, tuttora mantenute nel nuovo codice¹⁰³. Bisogna perciò domandarsi: qual è il fondamento dogmatico della politica di apertura ecumenica di Giovanni Paolo II¹⁰⁴? Egli stesso ha voluto indicare questo fondamento nel Vaticano II: "*Vedete Assisi nella luce del Concilio*"¹⁰⁵. Ma il Vaticano II giustifica un evento sconvolgente come quello di Assisi¹⁰⁶? Lo giustifica nell'interpretazione che Giovanni Paolo II ne dà come "*Concilio dell'accomodata renovatio, dell'ecumenismo, del dialogo*"¹⁰⁷ (interpretazione, aggiungiamo, che del resto corrisponde all'immagine ormai popolare del Concilio).

Nei testi citati in precedenza abbiamo più volte riscontrato le

espressioni "accomodatio", "renovatio": adattamento, rinnovamento. La "*accomodata renovatio*" è, secondo la terminologia conciliare, il "*rinnovamento appropriato*" della Chiesa, fondato sul grado di "*coscienza*" che la Chiesa ha raggiunto grazie al Concilio. Questo rinnovamento opera ad intra (all'interno), nella coscienza che la Chiesa ha di sé, grazie al Concilio; ad extra (all'esterno) nel nuovo rapporto con il mondo di oggi¹⁰⁸. I due aspetti sarebbero ricondotti ad un'unità dal "*pensiero del Concilio*", secondo il quale il "rinnovamento" interiore della Chiesa si attua mediante un «adattamento» al mondo, che è "*apertura della Chiesa al mondo tramite un processo dinamico di trasformazione e di adattamento*"¹⁰⁹.

Ora, il Concilio sarebbe stato "*la condizione e l'impulso al dialogo postconciliare con le altre religioni, dialogo che ha condotto all'avvenimento di Assisi?*"; perciò

lo "spirito d'Assisi" ci farebbe conoscere lo "spirito del Concilio" fino a quel momento nascosto¹¹⁰. Bisogna, dunque, vedere fino a che punto questa interpretazione dello "spirito del Concilio" è esatta, dato il "salto di qualità" che indubbiamente esiste tra "il raccomandare il dialogo" ed "il culto interreligioso" di Assisi¹¹¹. E qui il prof. Dörmann si sofferma sul linguaggio dei documenti del Vaticano II definendolo "un miscuglio (*Mischung*) di fede tradizionale e teologia moderna"¹¹².

● L'infiltrazione della "nouvelle théologie" nel Concilio

Indubbiamente, nei testi conciliari, si trovano, ancorché minoritarie, delle "proposizioni", del tutto avulse da Scrittura e Tradizione, "susceptibili di sviluppo nel senso del dialogo interreligioso" successivo¹¹³. Il Dörmann cita come esempi il principio informatore della dichiarazione *Nostra Aetate* (1,1) ed il par. 78 della *Gaudium et Spes*, che sembra ipotizzare addirittura l'unità della Chiesa e dell'umanità¹¹⁴. Queste "proposizioni" avulse dalla Scrittura e dalla Tradizione vengono dalla "teologia moderna", la quale si era già notoriamente caratterizzata per le sue prese di posizione non ortodosse. E difatti: "poco tempo prima del Concilio aveva fatto irruzione nella teologia un nuovo modo di considerare le religioni non cristiane, modo in contraddizione con la posizione ufficiale della Chiesa"¹¹⁵. Si può dire allora che «il Concilio ha posto i preliminari e che la teologia moderna in nome dello "spirito del Concilio" ha preparato alla Chiesa la via verso Assisi»¹¹⁶. Ma il Concilio, aggiungiamo noi, non avrebbe potuto fornire alcun "preliminare" se nei suoi testi non fosse riuscita a penetrare la "Nouvelle Théologie" o neomodernismo grazie alle ambiguità di cui si è parlato finora.

● Il varco

E questa ambiguità, o mancanza di chiarezza che dir si voglia, attraverso quale varco è penetrata? Attraverso l'idea di un Concilio "pastorale", necessaria-

mente bisognoso di un "linguaggio pastorale"¹¹⁷.

Già l'idea di Giovanni XXIII, accettata tuttavia senza difficoltà, di un Concilio ecumenico "pastorale" non era ben chiara ed appariva persino "irreale". Essa aveva finito con "l'attribuire al Concilio una missione eminentemente pratica senza limiti ben precisi"¹¹⁸. Questa mancanza di limiti, di confini precisi, ha favorito l'opera dei teologi eterodossi (la cui voce era evidentemente ascoltata da molti vescovi): «I vescovi e i teologi hanno saputo utilizzare abbondantemente lo spazio che si supposeva lasciato libero per l'esercizio di "opinioni teologiche" [cioè per il tentativo di nuove formulazioni dogmatiche] in un campo che si pretendeva solo "pastorale"»¹¹⁹. Queste nuove "opinioni teologiche" hanno potuto giovare del "linguaggio pastorale" di cui andava in cerca il Concilio ai fini dell'aggiornamento, poiché con esso "si è verosimilmente inteso, fin da subito, null'altro che un linguaggio reso adatto ai tempi e comprensibile a tutti"¹²⁰. E quindi, un linguaggio che lasciava per forza di cose ampio spazio a quello che Amerio ha denominato circiterismo (vedi supra, subpar. A).

Secondo l'impetosa quanto lucida analisi del prof. Dörmann, che in sostanza coincide con quella di mons. Lefebvre e del prof. Amerio, una delle cause essenziali dello "sconvolgimento teologico e dogmatico senza precedenti", che si è prodotto nella Chiesa dopo il Vaticano II, è da vedersi proprio nell'irreale pastoralità che si è voluto attribuire al Concilio. Pastoraltà irreale: 1) perché il Concilio non fu pastorale, ma si occupò anche (e necessariamente) dei "fondamenti dogmatici"; 2) perché il Concilio rinunziò all'impiego dell'«autorità magisteriale» sebbene le esigenze dei tempi imponessero "chiarezza definitiva nelle questioni di fede"; 3) perché il Concilio adottò un "linguaggio conciliare pastorale" (approssimativo ed ambiguo), nonostante l'evidente necessità di un'estrema precisione nelle nozioni¹²¹.

Nella redazione dei documenti del Concilio, il "ruolo principale", ai fini del "miscuglio" in essi rilevato di fede tradizionale e teologia moderna, è stato giocato sicuramente dal "linguaggio conciliare pastorale"¹²². Questo linguaggio spesso è andato a "discapito della chiarezza e della precisione dogmatica", mentre è evidente che "una teologia ed una Chiesa legate alla Tradizione non possono rinunciare alla stabilità e alla continuità di concetti chiari. Né lo può un Concilio ecumenico"¹²³. Ci si deve perciò chiedere se "documenti conciliari", redatti nel "linguaggio pastorale" di cui sopra, "non portino già in se stessi il germe di rottura con la Tradizione"¹²⁴.

A pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● G. Ravasi e il direttore del *Messaggero di Sant'Antonio*: sì alla contraccezione artificiale, contro i Papi di "ieri" e di "oggi" (*Il Messaggero di Sant'Antonio* 6/1999)

● Mons. G. Casale e la "paura dell'islamismo" (*Il Gazzettino* 20 agosto 1999)

● Vaticano: la mania di piacere al mondo toglie il senso del ridicolo (*Il Gazzettino* 20 agosto 1999)

● La tragicommedia della "partecipazione" ecclesiale all'ultimo festival cinematografico di Venezia (*Il Gazzettino e Corriere della Sera*)

Secondo il prof. Dörmann, l'ambiguità di linguaggio mostra già di per sé una rottura con la Tradizione, per il semplice motivo che la Tradizione, ossia il magistero della Santa Chiesa, si è sempre espresso con concetti chiari, limpidi e precisi. I passi del Concilio di Nicea II che abbiamo citati al paragrafo 1 di questo saggio lo dimostrano ampiamente. I concetti erano chiari perché esprimevano in modo lineare quanto rivelato e mantenuto nel "deposito della Fede". Tuttavia l'adozione di questo nuovo linguaggio "pastorale" non sarebbe stato possibile – credia-

mo – se molti Padri conciliari non fossero da tempo divenuti succubi della “nuova Teologia”.

● **“Rivelazione e Fede in balia delle correnti ideologiche e filosofiche del tempo”**

La “nouvelle Théologie”¹²⁵, come ricorda il Dörmann, detestava la Scolastica (del cui impianto concettuale, invece, si era sempre servito il Magistero) perché la riteneva inadatta ad esprimere il dogma per l'uomo contemporaneo. In conseguenza di ciò, rifiutava la teologia dogmatica su di essa costruita per proporre invece una del tutto diversa, elaborata con l'ausilio di concetti che non venivano dalla metafisica cattolica, ma dal pensiero moderno e contemporaneo (pensiero – ricordiamolo – nato proprio in opposizione alla Rivelazione e al pensiero cattolico!). La (nuova) dogmatica della “Nuova Teologia” aveva bisogno di un nuovo linguaggio e questo linguaggio non poteva essere che un linguaggio “pastorale”, sul tipo di quello adottato poi dal Vaticano II: «Per i sostenitori della “nuova teologia” il motto “aggiornamento” significava la risoluta apertura della Chiesa al pensiero moderno onde giungere ad una teologia del tutto diversa, che avrebbe poi permesso la nascita di una nuova Chiesa secondo le attese dei nuovi tempi»¹²⁶.

Non si possono certo attribuire simili intenti alla maggioranza dei Padri conciliari, considerati in blocco. Tuttavia è un fatto che “la risoluta apertura della Chiesa al pensiero moderno” auspicata dalla “Nuova Teologia” costituisce, come si è visto, uno dei punti salienti dell'allocuzione inaugurale di Giovanni XXIII, mentre accenni poco ortodossi a “nuovi tempi” si trovano per esempio nel famigerato paragrafo 39 della *Gaudium et Spes*.

La rinuncia alla costellazione concettuale della Scolastica, il cui monumento più insigne è rappresentato, come è noto, dal pensiero di San Tommaso, ha portato la “Nuova Teologia” a baccarsi con le contrastanti visioni filosofiche dell'uomo moderno e con le false certezze sug-

gerite dal pensiero scientifico. Tutto ciò ha comportato conseguenze inevitabili, già registrate in precedenza presso gli eretici protestanti. E, difatti, la “Nuova Teologia”, quando parla di adattamento del dogma “*alla concezione moderna del mondo e della vita*”, non fa altro che rispolverare il programma modernista, ricalcato sul modello protestante, giusta il quale “*rivelazione e fede*” vengono “*consegnate alle correnti ideologiche e filosofiche del tempo*”¹²⁷.

Come il pensiero moderno si divide in varie concezioni tra loro opposte (immanentismo, esistenzialismo, idealismo, materialismo storico e dialettico, etc.) così la “Nuova Teologia” si divide in realtà nel “*pluralismo di innumerevoli teologie*”¹²⁸. Dobbiamo concludere – si domanda il Dörmann – che siffatto “pluralismo” conduca alla chiarezza di linguaggio? Dobbiamo concludere – aggiungiamo noi – che ci si trova di fronte ad uno sforzo intellettuale teso in tutta onestà a mantenere il “deposito della Fede”? È perciò legittimo domandarsi se il “*linguaggio pastorale*” del Concilio esprima “*l'insegnamento immutabile della Chiesa*” o non esprima invece quello (confuso) della “nuova teologia”¹²⁹. Tutta la disputa postconciliare sull'effettivo “spirito del Concilio”, disputa che è difficile risolvere a favore di chi (come il cardinale Ratzinger) sostiene che il Vaticano II sia perfettamente in linea con il magistero immutabile, dimostra che l'ambiguità permane¹³⁰. E con essa il problema – crediamo – dell'effettiva nota teologica e canonistica di quel Concilio, anzi della sua effettiva validità.

● **La “pastoralità” del Concilio maschera del neomodernismo**

L'analisi del prof. Dörmann offre ulteriori, preziosi spunti alla nostra indagine. Essa ci illumina in particolare sulla causa forse principale dell'ambiguità di linguaggio del Vaticano II, costituita dalla penetrazione in esso dei filosofemi della modernistica “Nuova Teologia”, grazie all'adozione preliminare dell'idea

(rivelatasi poi ingannevole) di un Concilio “pastorale”, che doveva esprimersi in un linguaggio “pastorale”. Questa causa, però, sembra essere stata nello stesso tempo un effetto. Ci spieghiamo. L'adozione dell'ambigua “pastoralità” ha aperto le porte alla “Nuova Teologia” e ha quindi funzionato da elemento scatenante, da causa del successivo disordine; ma a sua volta l'adozione di un'ambigua “pastoralità” è stata un risultato della “Nuova Teologia”, che quindi assurge a causa principale dell'impostazione pastorale del Concilio. L'ambiguità rappresentata dal carattere pastorale del Concilio, con la sua assenza di limiti precisi all'apertura al mondo, ha permesso poi di occultare il carattere dogmatico del Concilio stesso. Questo aspetto è messo molto bene in evidenza dal prof. Dörmann. E di nostro aggiungiamo (e ci sembra che questa conclusione sia implicita anche nel suo discorso) che la dogmatica del Concilio, a causa del suo carattere eterodosso, doveva necessariamente nascondersi dietro la maschera di una pastorale tanto sollecita in apparenza del bene del mondo quanto dubbia, vaga ed indeterminata nei suoi fondamenti dottrinali.

3. Sinossi dei principali errori imputati al Vaticano II

L'analisi fin qui sviluppata ha mostrato come la critica alle ambiguità del Concilio finisca necessariamente con l'orientarsi sull'ipotesi dell'errore dottrinale, esplicito od implicito.

La costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* è accusata, come si è visto, di aver introdotto lo psicologismo ed il soggettivismo nella liturgia, di aver reso lecita una nozione assembleare della S. Messa, di aver aperto le porte alla creatività liturgica, di aver incoraggiato una lettura diretta del sacro testo del tutto contraria alla tradizione della Chiesa, di esprimere insomma “*tendenziali variazioni dogmatiche*” in senso protestantico.

Sulla costituzione *Dei Verbum*, che tratta della divina rivelazione, grava l'accusa di aver oscurato, a causa delle espressioni ambigue sopra citate, il dogma dell'inerranza e della piena storicità delle S. Scritture.

Particolarmente impugnata è la costituzione *Lumen Gentium* sulla Chiesa, alla quale sono imputati:

1) una errata definizione della Chiesa, che non "è" più l'unica e vera Chiesa di Cristo, ma "sussiste in" essa, al pari di "elementi di salvezza" ad essa esterni (ciò significa ammettere che vi è salvezza anche "fuori della Chiesa");

2) una errata definizione della collegialità che comporta due soggetti titolari della suprema "potestas": il Papa ed i Vescovi, anche se solo il primo può esercitarla liberamente;

3) una nuova ed errata definizione della Chiesa come "popolo di Dio", e non più come "corpo mistico di Cristo", la quale definizione scambia la parte per il tutto (il popolo di Dio per la totalità della Chiesa) e conduce ad una visione "democratica" della Chiesa stessa, visione del tutto estranea alla Tradizione e prossima al modo di sentire dei protestanti;

4) una nozione di "sacerdozio comune dei fedeli" di tipo luterano;

5) formulazioni ambigue che tuttavia lasciano intravedere la presenza di dottrine gravemente erranee, quali la "peccaminosità" della Santa Chiesa come istituzione (§§8, 11, 48), l'identificazione della S. Chiesa con il genere umano, come se l'unità della Chiesa dovesse realizzarsi nell'unità del genere umano (§ 1); l'ammissione della possibilità di salvarsi per mezzo di comunità non cattoliche e religioni non cristiane (§§8, 16); la presenza della teoria eretica dei "cristiani anonimi", comportante la salvezza per tutti: tutti sarebbero già stati salvati dall'Incarnazione, senza bisogno di convertirsi a Cristo (§7)¹³¹.

Alla costituzione *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo sono stati imputati molti degli errori della *Lumen*

Gentium di cui al capoverso n. 5 appena esposto. In essa si dice infatti che scopo della Chiesa è "edificare l'umana società" e questo "all'insegna della fraternità universale" (§3), con un linguaggio non dissimile da quello dei "liberi pensatori" della Rivoluzione Francese. In quest'ottica si inserisce il §22, nel quale si dice che "Cristo... svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione", confermata dal fatto che "con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo"¹³². In conseguenza di ciò, gli uomini "tutti redenti da Cristo, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino..." (§29, nonché 32)¹³³.

In questi documenti conciliari non si afferma mai a chiare lettere la vera dottrina cattolica e cioè che, per piacere a Dio ed entrare nel Suo Regno, è necessario convertirsi, mutare vita e farsi cristiani. Non lo si dice perché si vuole, invece, insinuare che il genere umano, così come è, è già salvato in virtù del solo fatto dell'Incarnazione!

Alla *Gaudium et Spes* è stato imputato anche di esser gravemente inficiata da un radicale antropocentrismo e quindi da una nozione di "uomo" e di "mondo" del tutto acritica, mutuata dal pensiero moderno; nozione che si risolve nell'esaltazione dell'«attività» umana e nell'accettazione dei "valori" del mondo: dalla democrazia al mito del progresso, dal primato della scienza e della tecnica all'ideale, tutto terreno, di una pace mondiale che non è quella di Cristo.

L'antropocentrismo della *Gaudium et Spes* è riconosciuto, del resto, dallo stesso cardinale Ratzinger. Infatti, a proposito del succitato §22 ("Cristo... svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione") il cardinale Ratzinger scrive che si ha qui, in un documento ufficiale del magistero, "un nuovo tipo di teologia del tutto cristocentrica, la quale a causa di Cristo permette [di intendere] la teologia come antropologia e per ciò stesso diventa teologica in senso radicale, dal mo-

mento che essa, oltre a Cristo, include anche l'uomo nel discorso divino, scoprendo in tal modo la più profonda unità della teologia"¹³⁴. Sono parole piuttosto oscure, ma che mostrano con chiarezza una cosa: che la *Gaudium et Spes* ha introdotto un "nuovo tipo" di cristologia, "nuova" perché è una cristologia che si risolve in "antropologia". Nel linguaggio della "Nuova Teologia", la svolta "antropologica" nella cristologia esprime l'idea della salvezza già garantita a tutti (cristiani e non) dall'Incarnazione, cioè dal semplice fatto dell'Incarnazione, mediante la quale l'uomo (ogni uomo) viene "incluso", senza saperlo, "nel discorso divino". (In tal modo, la Chiesa viene a coincidere con l'umanità ed il papa può proporsi come capo - carismatico - dell'umanità stessa)¹³⁵.

L'antropocentrismo della *Gaudium et Spes* risulta anche dalla nozione della dignità umana come qualità ontologica dell'uomo, che ne fonda la libertà di religione, con il conseguente rispetto accordato ad ogni religione; dignità e libertà che sono a fondamento dell'ecumenismo propugnato dal Vaticano II. Questa dignità e questa libertà con il conseguente ecumenismo, sono state ovviamente impuginate in quanto del tutto estranee, anzi ostili all'insegnamento della Chiesa. Esse conducono a mettere sullo stesso piano tutte le religioni (l'unica vera e le false) e comportano l'indifferentismo.

Gli errori imputati al decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo, alla dichiarazione *Nostra Aetate* sulle religioni non cristiane e alla dichiarazione *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa, sarebbero, quindi, la continuazione e l'applicazione dell'errata e non cattolica dottrina dell'«uomo» e del "mondo" teorizzata nella *Gaudium et Spes* nonché dell'errata concezione della Chiesa teorizzata nella *Lumen Gentium*. Naturalmente questa visione d'insieme si sostanzia poi di critiche che approfondiscono il particolare: per esempio, l'errore di teologia manifestato dal definire "Chiese" le

comunità e sette separate da Roma, nel *Decreto sull' ecumenismo*, al §3¹³⁶ o la non corretta, falsificata, rappresentazione delle religioni non cristiane (induismo, buddismo, islam, giudaismo) riscontrabile nella dichiarazione *Nostra Aetate*¹³⁷.

Conclusione

Di fronte all'esattezza e alla molteplicità dei rilievi critici, alla ricchezza delle argomentazioni qui brevemente riassunte, qual è il nostro compito? La critica dell'ambiguità e degli errori del Vaticano II non è stata forse già fatta? Perché insistervi ancora? E con quali risultati è stata fatta? I membri della Gerarchia ne hanno forse tratto spunto per ravvedersi e tornare alla sana dottrina? Non sembra proprio. Del resto, che autorità abbiamo noi presso la Gerarchia? Nessuna. Ma, come si è già detto, non è certo l'aspetto pratico – il successo – a spingerci a testimoniare la Verità Rivelata, ad assumerci l'ingrato compito di difendere il dogma contro i membri della Gerarchia al momento infedeli. La testimonianza in difesa della Parola di Dio vale di per se stessa di fronte a Dio. Bisogna rendere alla Santissima Trinità la gloria che Le spetta e battersi per la Verità rivelata con tutte le nostre forze perché non possiamo gloriarci se non in Dio (1 Cor.1, 29-31).

Noi non abbiamo, del resto, alcuna pretesa di originalità. Dal punto di vista logico e dottrinale, il problema rappresentato dal Vaticano II è molto semplice. Per ammissione concorde, questo Concilio ha introdotto delle "novità" nella dottrina, oltreché nella pastorale. Si tratta di vedere se queste novità concordano o non concordano con la Tradizione, con ciò che la S. Chiesa ha insegnato per diciannove secoli. Se non concordano, allora la dottrina del Vaticano II non può considerarsi cattolica ed il Concilio non può considerarsi un vero Concilio ecumenico: merita solo di essere cassato dall'autorità competente, cioè dal Papa. Secondo gli uomini dell'attuale Gerarchia,

le novità dottrinali del Vaticano II si accordano con la Tradizione. Questi uomini della Gerarchia, però, professano al momento un concetto di Tradizione che non è quello del Magistero cattolico, ma è quello della "Nuova Teologia": la cosiddetta "tradizione vivente", capace ossia di "evoluzione" incoerente, ricettiva nei confronti di ciò che dalla Tradizione è discordante. Ciò è come dire che gli uomini dell'attuale Gerarchia professano un concetto di tradizione che appartiene esso stesso alle novità dottrinali, di cui si deve dimostrare l'armonia con la Tradizione. Il loro giudizio, perciò, non può essere accettato, perché è il giudizio di chi è oggettivamente parte in causa, parte con i novatori che hanno fatto il possibile per devastare la Vigna del Signore. Il nostro compito (che ci auguriamo di mandare ad effetto al più presto) consiste allora nell'ordinare in modo il più possibile sistematico gli errori imputati al Concilio, gli errori principali, curando di mettere bene in rilievo la logica non cattolica loro sottesa. E siffatto compito ci sembra addirittura indispensabile, oggi, di fronte ai toni trionfalistici con i quali la storiografia di regime continua a celebrare il Vaticano II, quasi esso fosse stato effettivamente una nuova aurora per la Chiesa e non invece l'inizio formale di una crisi tra le peggiori della sua lunga storia.

Causidicus (Fine del saggio introduttivo)

102) Ci riferiamo ai tre volumi finora usciti di: Johannes Dörmann *Der theologische Weg Johannes Paulus II. Zum Weltgebetstag der Religionen in Assisi* Sitta Verlag, 1990-1994. Questo studio, estremamente preciso e documentato, del "cammino teologico di Giovanni Paolo II verso il giorno di preghiera ecumenica delle religioni ad Assisi" è un'opera fondamentale. La conferenza citata sopra, alla nota n. 95, ne fornisce una elaborata sintesi. In questa sede, abbiamo utilizzato in particolare il primo volume, nella traduzione italiana di Paolo Taufer condotta su quella francese, da noi confrontata con l'originale tedesco: J. Dörmann, *La teologia di Giovanni Paolo II e lo spirito di Assisi. Dal Concilio Vaticano II all'elezione papale* ed. Ichty, Albano, s. d.

103) J. Dörmann *La teologia di Giovanni Paolo II etc.* cit., p. 9 e nota n. 11. L'autore ricorda i canoni 2314-2316 del

Codice di diritto canonico del 1917 ed il canone 1365 del Codice attuale: "reus vetitae communicationis in sacris iusta poena puniatur". Il prof. Dörmann ricorda altresì che la "comunione" (comunicatio) "nel culto" (in sacris) presuppone la comunione di fede e quindi non si può avere con i membri di altre confessioni cristiane (né a maggior ragione con gli infedeli).

104) *La teologia di Giovanni Paolo II* cit., p. 11.

105) *Ivi* p. 12.

106) *Ivi* pp.12-15.

107) *Ivi* p. 17.

108) *Ivi* pp. 17-18.

109) *Ivi* p. 19. L'autore fa notare che le categorie adoperate dal Papa, quali ad esempio "coscienza", "pensiero del Concilio", provengono dalla filosofia esistenzialista, cioè da una fonte profana (*ivi* p. 20).

110) *Ivi* p. 23.

111) *Ivi* p.25.

112) *Ivi*.

113) *Ivi* pp. 25-6.

114) *Ivi* p. 26.

115) *Ivi* p. 27.

116) *Ivi* p. 28.

117) *Ivi*.

118) *Ivi* pp. 29-30.

119) *Ivi* p. 31.

120) *Ivi*.

121) *Ivi* pp. 31-32.

122) *Ivi* p. 32.

123) *Ivi* p. 33.

124) *Ivi* p. 33.

125) *Ivi* pp. 34-36.

126) *Ivi* p. 36.

127) *Ivi* p. 37. Per ciò che riguarda la "Nuova Teologia", va ricordata l'indomita battaglia, criticamente insuperata sul piano esegetico, sostenuta contro di essa da mons. Spadafora. Si veda *La tradizione contro il Vaticano 2°* cit. pp. 108 ss.; 201 ss., 249 ss., nonché il volume *La nuova esegesi. Il trionfo del Modernismo sull'Esegesi Cattolica* Sion 1996, che raccoglie gli articoli di mons. Spadafora apparsi in proposito su *sì sì no no* dal 1993 al 1995. Sempre attuale è inoltre il contributo di C. Fabro *L'avventura della teologia progressista* Milano, 1974 e *La svolta antropologica di Karl Rahner* Milano, 1974.

128) Dörmann *La teologia di Giovanni Paolo II* cit., p. 38.

129) *Ivi* p. 39.

130) *Ivi* p. 41.

131) Per la complessa ed articolata analisi di tutti questi errori ed ambiguità, oltre a quanto già visto in *J'accuse le Concile!* ed in *Iota Unum*, cfr. mons. Spadafora *La tradizione contro il Concilio Vaticano 2°* cit., p. 43 ss. e praticamente l'intero cap. 2, pp. 145-247 con gli autori *ivi* richiamati. Inoltre: padre F. Schmidberger *Die Zeitbomben* cit., pp. 10-12; 26-27.

132) *Documenti del Concilio Vaticano II* cit., p. 193.

133) *Ivi* p. 201.

134) Testo del 1968 citato in Dörmann *Der Theologische Weg Johannes Pauls II..* cit., II/1, p. 22.

135) Mediante la critica delle affermazioni del cardinale Ratzinger e di quelle di Giovanni Paolo II ad esse simili, il prof. Dörmann critica la svolta antropologica (e quindi l'antropocentrismo) presenti nella *Gaudium et Spes*: ivi, pp. 17-23; 23 ss. Sull'inconciliabilità del concetto di "mondo" della filosofia moderna con quello cristiano vedi le precise motivazioni di C. Fabro *L'avventura della teologia progressista* cit., p. 222. Delle osservazioni di Amerio abbiamo già detto, come di quelle di mons. Lefebvre.

136) P. F. Schmidberger op. cit., pp. 6-7.

137) Ivi pp. 12-19.

LA RIVINCITA DI APOLLO **Riceviamo e pubblichiamo**

Caro *sì sì no no*,

giovedì 8 luglio u. s. in diretta da Reggio Calabria, va in onda sulla rete 4, nella prima serata, lo spettacolo di varietà *"La Notte delle Muse"*.

Il proscenio è il... sagrato della Cattedrale dello stretto. Lo sfondo scenico è il duomo stesso, per l'occasione illuminato a giorno dall'interno, come una volta si usava per la processione del Corpus Domini o del Santo Patrono.

I presentatori, i soliti volti della televisione, chiamano a sfilare davanti al folto pubblico presente giovani donne dello spettacolo, che impersonano le muse seguaci del dio Apollo.

Ad un certo punto dello spettacolo viene chiamato in scena un signore che, vestito alla maniera dei cicisbei del '700, con alle spalle come sfondo il portone del duomo istoriato con le vite di Santi, comincia a divertire la folla presente raccontando storielle sconfinanti nell'oscenità e nel turpiloquio.

Dimenticavo di dire che sul sagrato... pardon! sul proscenio, giganteggiava anche una statua del "Lungisaettante Apollo" rivaleggiante con le due statue ivi esistenti degli apostoli Pietro e Paolo.

Non c'è che dire: per il dio della musica una bella rivincita, dopo quasi quindici secoli, su quel Cristianesimo che a suo tempo lo defenestrò.

L'Arcivescovo di Reggio Calabria (immagino compiaciuto) guarda il tutto in televisione nel

suo appartamento dell' Arcivescovo.

Lettera Firmata

Riceviamo e pubblichiamo

Spett.le *sì sì no no*,

sono venuto in possesso del bollettino informativo mensile dell'Abbazia di Rosazzo (Udine) e ve lo trasmetto.

Ciò che suscita scandalo sono alcune iniziative che in un'abbazia gestita dalla Arcidiocesi proprio non si dovrebbero e vorrebbero vedere.

1) 24 e 25 luglio 1999: incontro di famiglie "ecumeniche" (tra parentesi si spiega "*capifamiglia di religioni diverse*"). Né tutto si conclude con l'incontro: anche l'Eucarestia sarà per l'occasione... ecumenica! Come possiamo noi cattolici condividere l'Eucarestia con chi nega la presenza reale nelle sacre Specie, il carattere sacrificale della S. Messa, il valore del sacerdozio ecc. ecc.?

2) Peggio ancora: dall'11 al 14 agosto "*veglia, digiuno e preghiera di un centinaio [!] di fratelli pentecostali protestanti*".

Le suore che gestiscono l'abbazia tengono a precisare che per questi "*fratelli*" (non più "separati"?) si è deciso di fare un'eccezione alla regola che prevede la sospensione dell'attività nel mese di agosto. Mi viene un pensiero: se un sacerdote fedele alla Tradizione chiedesse all'abbazia di potervi celebrare una S. Messa tradizionale o di tenervi un turno di esercizi spirituali tradizionali (anche nei periodi di normale attività dell'abbazia), quale sarebbe la risposta dell'Arcidiocesi? Forse per poter celebrare la Santa Messa di sempre dovremo spacciarci per "pentecostali protestanti"!

Gradite i miei più rispettosi saluti, uniti all'esortazione a essere, come siete, faro di verità e fiducia, che illumini questa triste notte ecclesiastica, donec dies illucescat.

Lettera firmata

"Nelle formidabili controversie religiose, di cui siamo testimoni, non si può fare vero assegnamento che sui fedeli i quali pregano e si sforzano, anche a prezzo di gravi rinunzie, di conformare la loro vita

alla legge di Dio. Tutti gli altri, nell'ordine spirituale - e di questo si tratta - si offrono allo scoperto ai colpi del nemico".

Pio XII

L'INCUBO DEL DUEMILA

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Direttore,

confesso di attendere come un incubo la data dell'8 marzo 2000, Mercoledì Santo, quando Giovanni Paolo II chiederà perdono a tutti dei peccati storici della Chiesa cattolica.

Quello che più mi fa specie è la motivazione ricorrente: "*La Chiesa non teme la verità*".

Questa frase - come è noto - venne pronunciata da Leone XIII quando aprì agli studiosi la Biblioteca Vaticana, completandola però con un'altra frase: "*La Chiesa teme l'ignoranza*". Visto e considerato che Leone XIII era un Papa dottissimo e che mai si è sognato di chiedere perdono a chicchessia per conto di Santa Madre Chiesa, è legittimo domandarsi chi è dalla parte della verità e chi dalla parte dell'ignoranza.

La cosa che più mi rattrista è che in quella circostanza sarà chiesto perdono dei peccati della Chiesa nell'America Latina, quando anche i più mediocri tra gli storici sanno bene che i cattolici spagnoli e portoghesi si fusero con le popolazioni indigene e le evangelizzarono, mentre i protestanti del Nordamerica li hanno semplicemente sterminati senza il minimo rimorso di coscienza.

Credo che nella circostanza dell'8 marzo gongoleranno nella tomba Voltaire e tutti i progenitori della massoneria, che in tre secoli hanno avuto tutto il tempo per imbastardire gli studi storici, per cui oggi riesce molto difficile far luce dove c'è il marcio.

Lettera Firmata

**Il numero del nostro fax è (06)
963.6914**

SEMPER INFIDELES

● Il *Messaggero di Sant'Antonio* 6/1999, *Lettere al direttore*

"Ho usato la pillola. Sono in peccato?" domanda una lettrice, che ha udito due "pareri contrastanti": da un lato un sacerdote ed alcuni catechisti laici che, stando al Magistero della Chiesa, le hanno detto che anche "i metodi naturali, se usati a scopo anticoncezionale, coinvolgono la coppia in una circostanza di peccato"; dall'altro lato **mons. Gianfranco Ravasi**, che, drizzando una sua propria "cathedra", in opposizione a quella della Chiesa, pontifica che "le coppie cristiane, che, dopo una lunga riflessione, decidono di comune accordo di prendere la pillola, se si sentono assolutamente in pace senza dubbi o rimorsi, non commettono peccato". Quasi che, ad un cattolico sia possibile, dopo che Paolo VI ha troncato negativamente la questione con l'*Humanae Vitae*, prendere la pillola "assolutamente in pace senza dubbi o rimorsi"!

Anche il "direttore" del *Messaggero di Sant'Antonio* (quello per il quale "Gesù può essere separato da Maria": v. sì sì no no giugno 1999 p. 7) non ha esitazione: senza dubbi o rimorsi - è proprio il caso di dirlo - sceglie, contro l'*Humanae Vitae*, la... cathedra del Ravasi. "Ritengo moralmente [?] seria e valida l'affermazione di monsignor Ravasi, che lei cita. Cioè: se la coppia cristiana giudica (con argomenti certi) di non poter avere altri figli (pena un gravissimo pericolo non soltanto immaginato, ma certo!) e avendo sperimentato che il metodo naturale, nel loro caso, non è sufficientemente sicuro, allora, con onestà e serenità [sic!] la coppia può usare il metodo contraccettivo [sic!]. Quel metodo [naturale o artificiale, non importa] che il medico (nel caso specifico) suggerisce come più opportuno per la coppia stessa". Via libera, dunque, alla contraccezione artificiale con pubblico ed evidente disprezzo della morale cattolica e dell'autorità dei Papi di "ieri" e di

"oggi", tutti concordi nella condanna assoluta dei metodi artificiali di contraccezione. Così i "Papi di oggi", su molte cose in guerra con i "Papi di ieri" per piacere all'«uomo moderno», scalzando l'autorità dei "Papi di ieri", hanno scalzato anche la propria autorità. Con quale rovina per la Chiesa, per le anime, per la società e per le loro stesse anime (ché anche i Papi hanno un'anima da salvare e che sarà giudicata da Dio) non dovrebbe esser difficile da capire.

● Il *Gazzettino* 20 luglio 1999: «Non bisogna aver paura dell'islamismo"... È quanto sostiene **mons. Giuseppe Casale**, arcivescovo emerito di Foggia [...]. Il dialogo interreligioso - afferma mons. Casale - non è una resa senza condizioni, ma una linea di condotta che la Chiesa segue affinché ci si apra [sic] al seme della verità». "Ci si apra"? chi? noi cattolici, o i musulmani? Perché qui sta il punto.

Quel che segue, però, non lascia dubbi sulla risposta al nostro quesito: «Un cristiano che colloquia con un musulmano non può che cogliere gli elementi positivi che ci sono nell'altra religione per farne tesoro nella propria vita». Ma, se un cristiano ha bisogno degli "elementi positivi" di un'altra religione, è segno che alla religione cristiana manca qualcosa e che quindi il Cristianesimo non è una Rivelazione divina; ma un escogitato umano, necessariamente per ciò manchevole e quindi perfezionabile.

Dobbiamo ricordare all'arcivescovo emerito di Foggia che queste sono tesi già solennemente condannate dalla Chiesa contro il razionalismo e il naturalismo?

No, decisamente: a noi non fa paura l'islamismo; ci fanno paura i nostri Vescovi senza fede e/o disobbedienti all'insegnamento immutabile della Chiesa.

● Il *Gazzettino* 20 agosto 1999 sotto il titolo "E il Vaticano si dà all'atletica" ci informa che "lo Stato Pontificio in occasione del

Giubileo diventerà per la prima volta nella sua storia membro di una federazione sportiva internazionale. Ad affiliarlo sarà la Jaaf".

Il *Gazzettino* ci informa ancora che il progetto "Vaticano nella Jaaf nel 2000" è portato avanti, tra gli altri, dal cardinale **Pio Laghi** "maratoneta praticante e ministro dell'Istruzione e dello sport vaticano". Così ai prossimi mondiali di Edmonton 2001 - è la conclusione de *Il Gazzettino* - sarà possibile «vedere in gara [se non il cardinale "maratoneta", almeno] qualche guardia svizzera o impiegati delle Poste Vaticane». E, a meglio sottolineare il ridicolo dell'iniziativa, ecco la foto di due guardie svizzere, molto serie nei loro ingombranti costumi rinascimentali, con la domanda: "Le guardie svizzere in pista?".

Ecco come, per piacere al mondo, si finisce (e sarebbe il meno) derisi dal mondo.

● Tragicommedia in occasione dell'ultimo festival cinematografico di Venezia. La divideremo qui in un preludio e due atti. Il preludio: clamoroso annuncio che all'imminente festival cinematografico di Venezia sarà presente il **card. Paul Poupard**, "responsabile del Pontificio Consiglio della Cultura" che, insieme col **card. Cè**, "parteciperà a un momento di preghiera ecumenica [naturalmente!] riservato agli ospiti del festival", con separata Messa nel ghetto... pardon! In San Marco, per i cattolici.

Don Dario Viganò, dell'Ufficio comunicazioni sociali della **CEI**, spiega che è "compito" della Chiesa e dei cattolici incoraggiare quei film in cui "emergono maggiormente i valori umani e spirituali". "Valori umani e spirituali" e basta. Più in alto di così i "nuovi preti" non vanno. Siamo ben lontani da Pio XII, il quale condannava le "rappresentazioni cinematografiche neutre" deplorando che anche «nei films indicati come moralmente irreprensibili, gli uomini vivono e muoiono come se non vi fosse né Dio, né la re-

denzione, né la Chiesa! Oggi è il "nuovo clero" che è "neutro" e parla "come se non ci fosse né Dio, né la redenzione, né la Chiesa". Sennonché il passo dalla neutralità alla connivenza è breve. Interrogato «sul possibile "imbarazzo" di una giuria cattolica in un'edizione della Mostra ritenuta dai media particolarmente osée», don Viganò risponde: "E perché mai? Siamo adulti e maturi" e, come neomodernismo vuole, senza... peccato originale!

Fin qui il preludio.

* * *

Il primo atto comincia quando il primo film della mostra suscita scalpore nei mass media mondani (il che è tutto dire), perché "scandaloso e pornografico" oltre ogni previsione. Don Dario Viganò, "adulto" e "maturo" nonché senza peccato originale, e che figura qual portavoce della CEI, scende in campo per difendere quell'«apoteosi della carne, che è il cinema» (Joseph Vassal, 1931!): questo film – dice don Viganò – era stato annunciato come "l'opera di un vecchio satiro" ed invece non è così; esso semplicemente «esplora gli abissi del cuore e dell'inconscio di un uomo e di una donna [certamente, ma vi sono abissi del cuore umano che confinano con l'inferno e la loro "esplorazione" non giova a nessuno e fa male a molti]... non credo che qualcuno possa liquidarla come pornografica».

Don Dario Viganò è un sacerdote. Possibile che abbia una coscienza più lassa del mondo corrotto? che creda di essere senza peccato originale ed invece è senza... coscienza morale?

Don Viganò non è solo nella sua "difesa d'ufficio". Anche "due

suore", che, con "sei ragazzi" "vedono e recensiscono i film del festival" (ma... e il "Guai a chi scandalizzerà uno di questi piccoli"?), difendono il film "scandaloso e pornografico": "è piaciuto molto sia a noi che ai ragazzi... Ci ha incuriosito come un autore possa vedere il rapporto di coppia solo attraverso l'aspetto sessuale" spiega suor Anna che vuol sembrare (ma non è) Alice incantata nel Paese delle Meraviglie. Ma i giornalisti disincantati brutalmente scrivono: "Le suore cinefile apprezzano l'Eros" (Il Gazzettino 2 settembre 1999). E noi, col Vangelo, aggiungiamo: -Sarebbe stato meglio che fosse stata messa loro una macina di mulino al collo prima che scandalizzassero i loro "ragazzi" e il mondo.

L'«assoluzione» di don Viganò come l'apprezzamento delle "suore cinefile" ricade, come d'altronde è giusto, sul **Vaticano** e sulla **CEI**: «Positivo il giudizio del Vaticano sulla "scandalosa" opera di Kubrick / Ha una sua morale [ma la morale non è oggettiva?] e non è poi così spinto»; «la CEI non condanna il film di Stanley Kubrick» scrive Il Gazzettino del 2 settembre 1999 nel suo "servizio dalla Città del Vaticano».

Certo, Gesù ha detto che "è necessario che avvengano degli scandali", ma parlava del mondo; qui gli scandali vengono proprio da dove sarebbe necessario, invece, che gli scandali non avvenissero.

* * *

Ed eccoci al secondo atto della tragicommedia.

Era in programma che il card. Poupard assistesse alla proiezione di un dato film e poi cenasse

con la regista e i due interpreti. Sennonché all'ultimo momento il cardinale disdice tutto per "improvvisi impegni sopravvenuti". In realtà è stato informato del carattere particolarmente erotico del film (altro che "valori umani e spirituali" da incoraggiare!). Era davvero così difficile prevederlo? Il cardinale ci fa pertanto la figura dello scolare sprovveduto: «il cardinale è da molto che non mette piede in una sala» lo compatisce il giorno dopo il *Corriere della Sera*.

Ma se il card. Poupard ha rinunciato sia pure "in extremis", a battezzare il mondo e il demone, eterni nemici di Cristo, non così il solito don Viganò: «Le stesse scene e gli stessi temi che fanno indietreggiare Poupard – così l'inviato del *Corriere della Sera* – sono visti da don Dario Viganò, responsabile dell'Ufficio Cinema della CEI, con tutt'altro sguardo, come "una grande preghiera dei nostri tempi"». E don Viganò, spudoratamente, non esita a dirlo di persona nel suo saluto al card. Cè: «L'ingombranza dei corpi che invadono lo schermo diventano in qualche modo preghiera, supplica...». Non risulta che il **cardinale Cè** abbia avuto alcunché da obiettare. Sarebbe qui davvero il caso di "esplorare gli abissi" dei cuori sacerdotali neomodernisticamente pervertiti. Ci rinunciamo e preferiamo pregare il Pastore invisibile della Chiesa affinché sgombri presto il suo ovile da siffatti lupi, oggi per lo più neppure in "veste" di pastori.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese.
dalle 15 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio